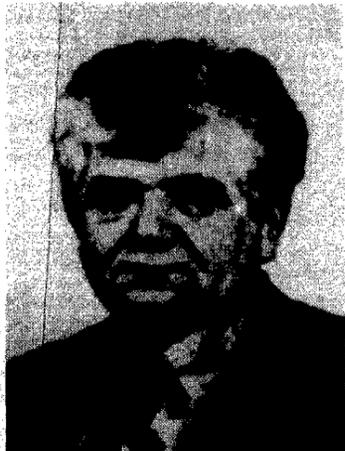


FESTA  
DEL LAVORO

MAGGIO



Alvaro Superchi storico delegato della Fiom all'Alfa di Arese ed ex parlamentare e un'immagine di un'assemblea in fabbrica negli anni 70



## Dal Parlamento alla mobilità

Alvaro Superchi, 52 anni, operaio e delegato storico dell'Alfa Romeo di Arese. Eletto alla Camera a sorpresa nel '94 mentre la sinistra andava all'opposizione, alle elezioni dello scorso 21 aprile, trionfo dell'Ulivo, è rimasto fuori, sgambettato dal cognato di Di Pietro. E ricomincia la vita di un operaio nelle liste di mobilità in attesa della pensione. In fabbrica, la «sua» fabbrica, non potrà più rientrare. «Primo Maggio amaro, ma io alla politica non rinuncio».

ALESSANDRA LOMBARDI

È un Primo maggio gonfio di amarezza ma anche di progetti che già cominciano a frullargli per la testa, quello che si prepara a festeggiare, andando come ogni anno alla manifestazione. Alvaro Superchi, 52 anni, ex operaio e delegato «storico» dell'Alfa Romeo di Arese, ex deputato del Pds non rieletto il 21 aprile. Due «ex» che oggi gli pesano addosso come macigni, gravidi di incertezze. Ma lui, grande e grosso, una bella chioma bianca e una parlata roca e padana, non è il tipo da crogiolarsi nei rimpianti, da vestire i panni del reduce. Anzi, ci fa pure su dell'ironia: «Fra due mesi vado in pensione, ma lo fermo non ci sto. Devo solo capire cosa farò da grande». Originario di Canicossa, un paesino del Mantovano, Superchi con il mondo del lavoro ha cominciato a fare i conti molto presto, a 14 anni, apprendista in una piccola falegnameria. Poi mu-

ratore, infine il salto nella grande fabbrica milanese. Vent'anni all'Alfa Romeo, eletto delegato di reparto fin dall'assunzione, nel '72, puntualmente riconfermato a pieni voti ogni anno, poi segretario della sezione di fabbrica del Pds. Superchi è un «pezzo» vivente di storia del Biscione di Arese, compresa la stagione più amara, arrivata con i padroni torinesi.

Un patrimonio unico

«Quelli che — dice lui — grazie al sistema Fiat sono riusciti a distruggere un patrimonio unico, fatto di senso dell'appartenenza, di unità, di solidarietà, valori profondi che non ho mai più trovato fuori da quella fabbrica e che erano la forza stessa dei lavoratori. Con la Fiat sono arrivati gli egoismi, le spinte individualistiche e non ho paura di dire che è riuscita anche a indebolire il sindacato e dare forza ai Cobas».

Un operaio, Superchi, di quelli

che non si sono persi una lotta, anche dentro il sindacato e dentro il partito, dove spesso è stato una voce fuori dal coro. «È forse qualche prezzo l'ho pagato». Nel '94 «prestato» — e nemmeno tanto di buon grado — alla grande politica. Quella che si fa sui banchi del Parlamento. Un destino bizzarro, quello dell'Alvaro. Nell'anno del boom del Cavaliere di Arcore, unico operaio in lista per il Pds — «mi sentivo l'ultimo dei Mohicani in quella lista», ironizza lui con un lampo malizioso negli occhi — del tutto inaspettatamente viene eletto, al proporzionale. Due anni a Roma, in aspettativa dall'Alfa. Che ai primi di gennaio di quest'anno, in virtù di un accordo assai sofferto, gli manda a casa il faticoso telegramma: in mobilità fino alla pensione, venga a ritirare quanto le spetta. Quest'anno — l'anno dell'Ulivo — candidato in un collegio uninominale, è in corsa niente meno che contro Gabriele Cimadoro, il cognato di Antonio Di Pietro, Ccd. E perde proprio quando il suo partito e il suo schieramento acciappano il sogno di una vita e vanno al governo. Addio Parlamento e in fabbrica, la «sua» fabbrica, non c'è più modo di rientrare. «Il mio stato d'animo oggi? Molto altalenante. Sono pieno di amarezza, ovvio, e di rabbia. Ce l'ho con me stesso perché forse ho sottovalutato l'effetto-Di Pietro, e anche con il partito, che mi ha affibbiato un collegio in cui sulla carta era impossibile vincere. Del

resto, anche nel '94 la mia era stata una candidatura a perdere, una «gentile concessione», tanto per dire che in lista c'era anche l'operaio. L'operaio, sai, mi dà l'impressione che tutti lo citano ma nessuno lo vuole, compreso il Pds. Però questa volta ho avuto una soddisfazione personale, grazie anche al lavoro straordinario dei compagni del collegio, gli unici che mi hanno aiutato nella campagna elettorale: sono riuscito a rimontare 20 punti rispetto al '94, mica uno scherzo. Un riconoscimento che non mi aspettavo e che mitiga non poco l'amarezza».

La parentesi romana

Della parentesi romana, Superchi oggi traccia un bilancio tutto sommato positivo: sulla finanziaria di Dini il Pds ha affidato a lui l'intervento in aula, molti emendamenti sulla riforma pensionistica portano la sua firma, insieme a diversi progetti di legge. Ma l'esordio sui banchi di Montecitorio la dice lunga: «Per i primi due-tre mesi mi sono sentito l'esemplare superstito di una razza in via di estinzione, la classe operaia. Pensa che qualcuno mi chiamava affettuosamente "il Panda". Anche nel gruppo del Pds mi sembrava che parlassero un linguaggio fuori dal mondo, da professionisti della politica, astratti, lontani dai problemi veri della gente. Penso che la mia presenza, i miei richiami alla concretezza però alla fine siano serviti».

La botta è freschissima, sono tanti i fili spezzati da riallacciare, ad un età in cui «ripiagare» sarebbe più che legittimo. Tanto più quando si ha alle spalle, come Superchi, una famiglia a cui si è attaccatissimi: la moglie Silvana, i tre figli e, soprattutto, i quattro amatissimi nipotini. «Sì, un po' è vero, voglio recuperare il tempo che ho sottratto alla mia famiglia, dare una mano ai miei figli che ho trascurato negli ultimi due anni. Ai nipoti, poi, voglio un bene dell'anima, ma sinceramente di fare il nonno a tempo pieno e il pensionato, anche se fra due mesi lo sono davvero, non me la sento proprio».

Fabbrica e famiglia

Allora, quello della politica è un richiamo della foresta irresistibile? «Guarda, la fabbrica e la famiglia per me sono stati tutto, tutta la mia vita. E anche la politica, ma quella vera, quella bella. Qual è? È la capacità di stare insieme, anche fra persone molto diverse, per uno scopo comune: la salvaguardia dei diritti dei più deboli, una società solidale, democratica e con una visione unitaria del paese. Ti dirò, sono molto preoccupato perché mi vedo intorno tanti «arrampicatori», anche nella sinistra, che fanno politica senza valori ideali, mossi da spinte e ambizioni personali. Quando ero a Roma i miei grandi crucci erano la paura di perdere i contatti con il mondo del lavoro e il

distacco dalla famiglia, a cui ho chiesto molti sacrifici. Quando sono uscito dalla fabbrica nel gennaio del '95 sapendo di non poterci più rientrare ho provato il dolore di uno strappo lacerante e la rabbia di vedere una grande fabbrica come l'Alfa diventare piccola, piccola, con un'azienda che non rispetta gli accordi. E non mi si sentiva affatto un privilegiato perché «tanto ero parlamentare». Quella è stata un'esperienza importante, e si è visto come è andata, ma aggiuntiva. La fabbrica è stata la mia vita. Mi ha formato, mi ha insegnato valori insostituibili: la solidarietà prima di tutto, il coraggio di non mettersi mai al vento, di non farsi ingabbiare in logiche corporative».

Il coraggio del ragionamento

«Il non rinunciare mai, anche se è scomodo, al coraggio del ragionamento, a spiegare ai lavoratori le ragioni di una scelta e a sottoporla sempre preventivamente al loro giudizio anche se si rischia di andare sotto. Sono questi i valori in cui continuo a credere ed è da qui che voglio ricominciare, anche se non so ancora dove e in quali forme. Cercherò, se riterrà di volere ancora utilizzare la mia esperienza, di lavorare per il partito. Ma sia chiaro, mica in Federazione, fuori dal palazzo, in mezzo alla gente, nei quartieri. Io al primato della politica, ma come la intendo io, ci credo ancora».

## Il transex conserva il posto

Con una sentenza già definita una pietra miliare per i diritti dei transessuali, la Corte di Giustizia europea ha bocciato la decisione della direzione di un istituto di insegnamento inglese di licenziare un dipendente dell'amministrazione che si era sottoposto all'operazione per cambiare sesso. I giudici della Corte del Lussemburgo hanno stabilito che l'atteggiamento della direzione scolastica contravveniva alle direttive adottate dall'Unione Europea nel 1976 in materia di parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione ed alla promozione professionali e le condizioni di lavoro.

La donna, sulla cui identità è stato mantenuto il riserbo e che è stata chiamata «P» (che sta per persona) era stata assunta come amministratore presso un istituto di insegnamento del Consiglio di Contea della Cornovaglia quando era ancora un uomo. Un anno dopo la sua assunzione, avvenuta all'inizio del mese di aprile 1992 — rende noto la Corte di Giustizia ricostruendo in un comunicato l'intera vicenda «P» comunica al direttore dell'istituto l'intenzione di sottoporsi ad un ciclo di trattamenti per il mutamento di sesso. All'inizio del mese di settembre, dopo aver subito un intervento chirurgico, riceve un preavviso di licenziamento che scade il 31 dicembre 1992. L'operazione chirurgica definitiva avviene prima che il licenziamento prenda effetto e dopo la sua notifica.

«P» decide dunque di presentare ricorso contro il direttore e contro il Consiglio davanti all'«Industrial Tribunal», adducendo di essere stato vittima di una discriminazione basata sul sesso. Ma il tribunale, constatando che il diritto inglese non contempla questa situazione, ma solo quelle nelle quali una donna o un uomo sono trattati in modo diverso in ragione della loro appartenenza ad uno dei sessi, decide di consultare la Corte di Giustizia. Nella cui sentenza si ricorda che il diritto di non essere discriminato in ragione del proprio sesso costituisce uno dei diritti fondamentali della persona umana. Di conseguenza, ricorda ancora la Corte, la sfera di applicazione della direttiva non può essere ridotta soltanto alle discriminazioni dovute all'appartenenza all'uno o all'altro sesso. Tenuto conto del suo scopo e della natura dei diritti che mira a proteggere, la direttiva può applicarsi anche alle discriminazioni che hanno origine, come nella fattispecie, nel mutamento di sesso dell'interessata. Infatti, conclude, siffatte discriminazioni si basano essenzialmente, se non esclusivamente, sul sesso dell'interessato. Così, una persona, se licenziata in quanto ha l'intenzione di subire o ha subito un cambiamento di sesso, riceve un trattamento sfavorevole rispetto alle persone del sesso al quale era considerata appartenere prima di detta operazione. La sentenza della Corte potrà valere in tutti i paesi Ue qualora si presentasse una situazione analoga.



## L'organo ufficiale dei marxiani.

25 anni fa sono apparse in Italia delle strane creature. Pacifiche, un po' ribelli, con strane antenne luminose, avevano masticato un po' di Marx e, quando è arrivato nelle edicole il manifesto, hanno cominciato a masticare pure quello. I marxiani oggi si aggirano a migliaia nelle città, nelle scuole, nei campi e nelle officine. Da 25 anni comprano il manifesto e se lo strofinano sulle antenne, che si accendono sempre di più. Per altri mille anni luce.

**Il manifesto. Da 25 anni luce.**